



Jerzy Radziwiłowicz, a destra con Krystyna Janda, nell'«Uomo di ferro»



«L'uomo di ferro», il film di Andrzej Wajda vincitore a Cannes, è ora sugli schermi italiani. Il cineasta polacco ci offre ancora un' appassionata testimonianza civile

Quella verità di ferro

L'UOMO DI FERRO — Regia: Andrzej Wajda. Sceneggiatura: Aleksander Scibor-Rykowski, Andrzej Wajda. Interpreti: Jerzy Radziwiłowicz, Krystyna Janda, Marian Opania. Polacco. Drammatico, 1981. Palma d'oro al Festival di Cannes 1981.

«Se ci poniamo una domanda: qual è l'obbligo fondamentale dell'artista di fronte alla realtà polacca contemporanea? La risposta non può essere che una soltanto: l'obbligo di dire la verità. Nonostante l'apparente genericità di questa risposta, resta un fatto indiscutibile: solo la verità è la via che può far uscire dall'attuale crisi, far ritornare la reciproca fiducia tra la gente, e anche la fiducia tra la società e l'autorità, liberando le forze creative della nazione. Queste le passionanti parole che Andrzej Wajda pronunciò, quale presidente dei cineasti polacchi, al «forum» di Danzica nel settembre '80, proprio in diretta concomitanza col dispiegarsi, anche drammatico, dell'ansia di rinnovamento manifestata in quei giorni nei maggiori centri operai del Paese. Parole rese ancor più dolorosamente attuali, oggi, di fronte alla traumatica svolta repressiva impressa all'intera società polacca dall'instaurazione e dal perpetuarsi dello stato d'assedio. Peraltro, l'angosciosa, frammentata eco che ci giunge ogni giorno da quel tormentato Paese, ben lontano dallo smettere la lucida premonizione di Wajda, conferma ampiamente l'urgente necessità di un processo di autentica rigenerazione democratica della società pol-

lacca. Del resto, è amaramente sconcertante la vicenda personale dello stesso Wajda (e di tanti altri intellettuali, sindacalisti, operai), ieri come oggi partecipe fino in fondo del travaglio del suo Paese, del movimento popolare, e proprio perciò fatto oggetto, da parte delle restrittive misure di movimento e d'espressione. Parlare, quindi, del cinema di Wajda implica in primo luogo parlare della Polonia. Non solo del «polonismo», di quell'inestricabile grumo di memoria storica, retaggio culturale, tensione verso la compiuta libertà, che tra rivoluzioni mancate (o sanguinosamente represses) e risorgenti spinte ideali-politiche, si condensa nei momenti cruciali come tratto nazionale, come sigla di un Paese, di un popolo sempre esposti allo spossamento dell'identità e della dignità. Wajda scava più in profondità nella crisi dell'uomo contemporaneo, nella corruzione di vecchie certezze e nel malessere che preannuncia il mutamento. Fin dal '77, un segnale inequivocabile risultò in tal senso *L'uomo di marmo* (proposto recentemente in TV), film nel quale divampava la straziata coscienza di ciò che andava rovinosamente maturando in Polonia. Ma se, con *L'uomo di marmo*, Wajda ripercorre esemplarmente l'arco di alcuni tetri decenni attraverso la figura emblematica dell'operaio d'assalto Birkut, prima strumentalizzato e poi annientato dalla degenerazione burocratica del potere socialista, lo stesso cineasta al suo nuovo, ravvicinato edito con la realtà bruciante della Polonia odierna penetra risolutamen-

te, con *L'uomo di ferro*, nella zona acuta della tragedia corale cui un intero popolo soggiace ancora impotente e separato. Qui, l'evocazione narrativa diretta subito nell'incalzante vissuto, la vicenda è contagiata presto dall'irruzione documentaria e del film, anche oltre ogni coesione di stile e di linguaggio, si dilata in concitato cinema-grido, sdegnata protesta. Effettuale prosecuzione evocativa dell'*Uomo di marmo*, incentrato sul dramma personale di Birkut, *L'uomo di ferro* si salda organicamente a quella precedente opera attraverso le riemergenti presenze della viziata cineasta Agnieszka e del figlio dello stesso Birkut (qui, peraltro, menzionato non col cognome del padre, ma come Maciej) Tomczyk, divenuto da studente operaio coinvolto anche maggiormente, grazie al sopravvenuto legame coniugale che li unisce, nell'estenuante eppur incorcicibile lotta contro urlianti ingiustizie e intollerabili sopercerie che stanno perpetuandosi nel Paese i medesimi guasti sociali ed economici già sfociati, nel '70, nei tragici fatti di Danzica. Significativo elemento di novità risultò, inoltre, nell'*Uomo di ferro* il personaggio-chiave incarnato per l'occasione in Winkler, neovizzizzato e semi-alcolizzato giornalista televisivo indotto dal cinismo ricattatorio dei suoi dirigenti e dalle esplicite minacce della polizia segreta ad approntare un dossier infamante sul conto dell'indocile Maciej Tomczyk, giusto nell'intento di denigrarlo agli occhi dei compagni di lavoro, oltretutto per vanificare la sua irriducibi-

le volontà di riscatto della mortificante condizione operaia e il suo mai dimesso proposito di fare piena luce sull'oscura scomparsa del padre. Il precipitare degli eventi, l'irrisoluita e (forse) i superstiti scrupoli morali del disorientato Winkler s'incaricano, peraltro, di sventare tali insidiosi maneggi, fino al culmine liberatorio delle grandi agitazioni operaie dell'80 e della costituzione del sindacato «Solidarność», quando Maciej e Agnieszka ritroveranno, almeno in parte, risarcimento delle vessazioni patite. A questo punto, l'intrusione di brani documentari e l'intervento diretto (pur se fuggesivo) di Lech Walesa, di Anna Walentynowicz e di altri militanti sindacali contribuiscono ad imprimere al film un valore che trascende le norme di una convenzionale rappresentazione per tramutarsi subito in appassionata, trascinate testimonianza civile. Certo, l'impeto anche accademico e monumentale di simili avvenimenti, prospettati prima nell'*Uomo di marmo* e coerentemente dispiegati poi nell'*Uomo di ferro* (entrambi i film si avvalgono del lavoro del medesimo sceneggiatore Aleksander Scibor-Rykowski, oltretutto, con l'eccezione di Marian Opania, degli stessi bravissimi interpreti: Krystyna Janda, Jerzy Radziwiłowicz), proporziona forse quest'ultima opera di Wajda in forme e suggestioni concettuali irrisolvibili nel caso particolare non è più in questione, ovviamente, l'astratta qualità del cinema, quanto la verità lacerante del grido. Sauro Borelli

Heinrich Böll arriva a teatro interpretato da Flavio Bucci

Gli incubi nel cassetto di un clown malinconico

Mario Moretti, riducendo per le scene «Opinioni di un clown», dimentica tutti i risvolti sociali del romanzo - Inaugurato un nuovo spazio romano: il teatro dell'Orologio

ROMA — Nel novembre del 1958 Eugène Ionesco, prima di leggere il testo di Heinrich Böll, Colombier la scena finale dei suoi Rinoceronti, disse con calma: «Una commedia è fatta per essere recitata, non letta. Se fossi stato in voi non sarei venuto». Altrettanto onesto avrebbe potuto essere Flavio Bucci nel presentare al pubblico romano del teatro dell'Orologio la riduzione di Mario Moretti da Opinioni di un clown di Heinrich Böll: «Un romanzo come questo è fatto per essere letto, non recitato. Se fossi stato in voi non sarei venuto».



Flavio Bucci e Micaela Pignatelli in «Opinioni di un clown»

Invece Flavio Bucci ha scelto una via diversa. Opinioni di un clown — in un certo senso — è immaginabile anche come un lungo monologo, quindi capace di modulare con precisione la propria voce e i propri gesti, un'operazione del genere, in fondo, poteva anche riuscire. Anzi, è riuscita. Al 10, poi, del valore stesso della riduzione del romanzo. Andiamo con ordine. Nel suo libro Böll ce l'aveva con l'ipocrisia, in genere, con quella cattolica e borghese, in particolare, di un certo clero, che donato pure dalla sua Maria, che ha preferito sposare il leader spirituale-cattolico Zupfner) torna nella Bonn della giovinezza, spuntando forse il trovare qualche certezza, la famiglia, forse il teatro, al limite anche quell'aria cattolica della quale lui aveva parlato tanto proprio Maria. Invece di trovare qualche certezza, gli atteggiamenti esteriori e stereotipati umani e sociali cui si era opposto in gioventù quando, figlio di industriali, aveva deciso di diventare niente meno che un clown. Non un attore, non un mimo, non un cantante. Un clown.

«Restaurate» a Vicenza tre partiture originali di Bach

VICENZA — Dopo un lungo e attento lavoro di ricerca e di «restauro musicale» sono state ricostruite le partiture originali di tre importanti concerti di Bach: si tratta dei tre concerti per clavicembalo «BWV 1052», «1055» e «1056 A». Le tre partiture saranno presentate domani nel corso di un concerto che si svolgerà nella Chiesa di San Rocco, a Vicenza. Le partiture originali — che erano andate perdute, mentre erano rimaste solo alcune trascrizioni posteriori — sono state ricostruite da alcuni musicologi e ora verranno interpretate per la prima volta dall'orchestra «Pedrollo». I tre concerti, concepiti da Bach oltre che per clavicembalo anche per gli strumenti melodici in genere, verranno riproposti da due solisti, Giovanni Guglielmo al violino e Alberto Vignato all'oboe d'amore. Non capita spesso che vengano ricostruite delle partiture originali, stavolta sono stati di fondamentale aiuto una serie di documenti autentici che rilevano delle nette differenze tra la prima edizione dei concerti, quella che era stata smarrita, e la stessa più recente che era arrivata intatta fino a noi.

Lord Lew Grade ha venduto il suo «impero» del cinema?

LONDRA — Lord Lew Grade, ha deciso di cedere al magnate australiano Robert Holmes A'Court il controllo del suo impero cine-televisivo, la «Associated Communications Corporation» fondata 70 anni fa quando Lew Grade si trasferì a Londra dalla Russia zarista. L'accordo raggiunto tra Lord Grade ed Holmes A'Court prevede a quanto sembra anche il trasferimento della «Northern Songs» proprietaria dei diritti dei brani composti da John Lennon e Paul McCartney. Lo scorso anno, Grade aveva respinto un'offerta di 21 milioni di sterline, circa 42 miliardi di lire, che lo stesso Paul McCartney e Yoko Ono, la vedova di John Lennon, gli avevano fatto per assicurarsi il controllo della casa discografica. Lord Lew Grade ha deciso di gettare la spugna per alcuni rovesci finanziari nel settore cinematografico. Con «Raise the Titanic» il colosso ispirato all'affondamento del famoso transatlantico di linea, il magnate della industria cine-televisiva inglese ha perduto nel 1980 28 milioni di sterline, pari ad oltre 52 miliardi di lire. «Mi sarebbe costato meno dragare l'Atlantico», aveva commentato alcuni mesi fa Lord Grade.



Joe Don Baker in «Chi fermerà Tommy Wanda?»

TV: quando «Cosa nostra» guidava il sindacato USA

«Power», potere, è il titolo originale del film televisivo americano che racconta una delle storie romanzesche del sorgere del sindacalismo americano. Acquisito dalla RAI va in onda in tre puntate da questa sera alle 20,40 sulla Rete 2, col titolo *Chi fermerà Tommy Wanda?*, assai meno incisivo dell'originale, che, con una sola «maledetta» parola lasciava intendere le lotte ed il marcio che — per il potere — intaccano anche gli spiriti liberi. Tommy Wanda è un nome di fantasia, ma il personaggio a cui si riferisce è invece ben esistito, protagonista di dure battaglie sindacali, di torbidi rapporti con «Cosa nostra» ed

infine — nel '75 — di una misteriosa sparizione. Protagonista della vicenda televisiva è un noto personaggio del telegiornale, Joe Don Baker, che ha interpretato *Storie del vecchio West*, *Bonanza*, *La grande vallata*, ed è molto amato dal pubblico americano. Accanto a lui Karen Black (*Airport '75*, *Il Grande Gatsby*) ed alcune vecchie glorie di Hollywood, da Ralph Bellamy e Red Buttons, da Jo Van Fleet a Brian Keith. Il filone di cui fa parte questo sceneggiato ha momenti in cui Hoffa-Wanda si rende conto che per arrivare più in alto, avere in mano più potere, è necessario stringere un patto con «Cosa nostra». Un patto che segnerà anche un destino.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 10.00 LUCIEN LEUWEN - Dal romanzo di Stendhal (3° episodio)
 - 11.05 LA FAMIGLIA WEZEL - 4° puntata
 - 11.30 40 ANNI FA: IL MONDO IN GUERRA - 4: attacco alla Russia (3° puntata)
 - 12.20 CLETO TESTAROSSA - Disegni animati
 - 12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 DOVE' ANNA - Con Teresa Ricci, Mariano Rigillo, Scilla Gabel, Renato Montalbano - Regia di Piero Schivazappa (2° puntata)
 - 14.30 ANGOSCIA - Film di George Cukor, con Ingrid Bergman, Charles Boyer, Joseph Cotton, Angela Lansbury
 - 16.30 IO SABATO - 90 minuti in diretta di conversazione e spettacolo (1° parte)
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 IO SABATO - (2° parte)
 - 18.25 SPECIALE PARLAMENTO
 - 18.50 TRAPPER - «Un medico in gamba» (12° episodio)
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 ATTORE, AMORE MIO - Con Gig Proietti (3° puntata)
 - 22.00 ELEONORA - con: Giulietta Masina, Giulio Brogi, Roldano Lupi, Vittorio Sampaio, Regia di Silvano Biass - (Rep. 5° puntata)
 - 23.05 PROSSIMAMENTE
 - 23.20 TELEGIORNALE
 - 23.45 DSE - IMPARANO AD INSEGNARE - Formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa: la Svezia (rep. 3° puntata)
- TV 2**
 - 10.00 BISI - Scrittura settimanale fra i programmi TV
 - 12.30-13.30 REPLAY - Attraverso trent'anni di cronaca
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDECIMI
- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
 - GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 11, 17, 18.45, 19, 21, 23: 6.03
 - Almanacco del GR1: 6.10-8.45
 - La combinazione musicale: 6.44 ter al Parlamento: 7.15 Qui parla il Sud: 9 Week-end, 10.15 Ribelli, sognatori, utopisti: 10.45 O'Vanon: incontri musicali del mio tipo: 10.50 Black-out: 11.40 Cinecittà: 12.30 Lorenzo Bianci - pagine della vita di

- 14.00 DSE - SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
- 14.30 TG 2 - SABATO SPORT: SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO DI SCI Discesa libera maschile. Cortina: Pattinaggio artistico
- 16.30 SPETTACOLO UNICEF In diretta dal Teatro Bellini di Catania
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 18.05 IL SISTEMA - Un programma a quattrini
- 18.10 CERIMONIE DEI MONDIALI DI CALCIO - In collegamento Eurovisione con Madrid
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 CHI FERMERÀ TOMMY WANDA? - con: Joe Don Baker, Karen Black (1° puntata)
- 21.45 LA BOHEME di Giuseppe Giacomini e Luigi Illica. Musica di Giacomo Puccini. Orchestra e Coro del Teatro Metropolitan di New York. Direttore: James Levine. Regia di Franco Zeffirelli
- 23.40 TG 2 - STANFORD - Nel corso della trasmissione: New York: Torneo Tennis Master
- TV 3**
 - 16.40 INVITO - STORIE DI GENTE SENZA STORIA - Compagnia di Legnanese con: Felice Musazzi, Tony Baricco, Renato Lombardi, Luigi Campari, Regia di Francesco Dana
 - 17.15 VENERE BIONDA - Film - Regia di Joseph von Sternberg con Marlene Dietrich, Herbert Marshall, Cary Grant, Dickie Moore
 - 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 19.00 TG 3 - Intervallo con: «Una città tutta da ridere», con Victor Cavallaro
 - 19.35 POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
 - 20.05 FIGURINAI DI LIGURIA
 - 20.40 TUTTOGOVI - «La vita dal 1941 al 1960». Commedia: «Impresa trasporti» (6° puntata)
 - 23.00 TG 3
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6 Quotidiana radio: 6.55-10.45 il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 11.48 Succede in Italia, 10 il mondo dell'economia: 11.48 Press House, 12 Antologia operistica, 13 Pomeriggio Musicale, 15 18 Contosport, 16.30 Dimensione giovani, 17 Spazzate, 20 Pranzo alle otto, 21 Rassegne delle riviste: 21 10 La musica: 22 10 pagine da manuale di zoologia fantastica, 22 20 S. Rahnmannov

Pomeriggio televisivo con Ingrid e Marlene

È un periodo in cui la RAI si affida anima e corpo alle repliche. La giornata di oggi ne è addirittura infarcita: due film, uno sceneggiato, uno spettacolo di teatro. La monografia-teatrale in onda sulla Rete 3 alle 20,40, è *Tuttogovi*, trasmessa tra l'altro poco tempo fa. Lo sceneggiato è *Elenora* (Rete 1, ore 22), originale televisivo di Tullio Pinelli con Giulietta Masina. Il film, invece, dislocati nel pomeriggio, contano su due dive come Ingrid Bergman e Marlene Dietrich. La Bergman è di scena in *Angoscia* (Rete 1, ore 14.30), tratto nel 1944 da George Cukor, storia di un marito malintenzionato che tenta di fare passare la moglie per pazza. Il partner è Charles Boyer, classico amante latino del cinema di quei tempi, per una volta nei panni del cattivo. La Dietrich ritolge invece in *Veneri bionda* (Rete 3, ore 17.15), guidata dal pigmalione Joseph von Sternberg. Il film è del 1932, e una Marlene insolitamente in versione «familiare» che torna a cantare nei teatri per mantenere il marito ammalato, anche qui, bravi attori maschili come Herbert Marshall e un giovane Cary Grant.

roller roller roller roller roller roller roller

roller

prezzofacile

SCEGLI UN ROLLER OGGI, LO PAGHI DOMANI AL PREZZO DI IERI...

Puoi pagarlo al ritiro, anche a luglio, senza interessi, ai prezzi '81

...e hai subito la tua veranda roller.market

Cortesi e complete informazioni presso tutti i punti di vendita (sugli elenchi alfabetici del telefono alla voce roller)

roller GUIDAFACILE

STABILIMENTO E FILIALE, CALENZANO (Firenze)
Via Petrarca, 32 / Telefono 8878141

roller roller roller roller roller roller roller

Nicola Fano